

AGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO MAGISTRALE "V. CARDUCCI DI
FORLIMPOPOLI

Mentre assumo la responsabilità della Presidenza nell'Istituto Magistrale "V. Carducci" di Forlimpopoli, il mio primo pensiero va a voi carissimi giovani, che della scuola siete la viva sostanza e la ~~finalità~~ finalità primaria.

Se vi è un Istituto nel quale, dopo quindici anni di insegnamento, avrei desiderato di iniziare l'attività della Presidenza, questo non può essere che l'Istituto Magistrale di Forlimpopoli, al quale sono legati molti fra i miei ricordi migliori e le esperienze didattiche più riuscite. Se penso ai numerosi anni di ricerca comune, di discussioni fertili e di accessi dibattiti, che hanno caratterizzato il nostro rapporto educativo, non so, cari giovani, se debba ringraziarvi più per il bene che mi avete voluto o per il bene che mi avete consentito di volervi.

Se, poi, vi è un momento, nel quale un Preside non burcrate né insensibile amerebbe iniziare la sua "scuola guida", questo è certo il nostro, caratterizzato da una situazione difficile e tormentata, la quale, nonostante i gravi pericoli che reca seco, può essere apportatrice alla scuola di quel rinnovamento genuino che da anni è atteso e che costituisce l'esigenza insopprimibile della sua stessa esistenza.

Questo momento, ricco e fertile, è il momento della "contestazione". E bene affermarlo senza mezze parole: i motivi che hanno indotto i giovani di ogni parte del mondo (se pure in taluni nazioni i particolari regimi politici la impediscono con la violenza) ad assumere un atteggiamento di contestazione nei confronti di strutture scolastiche sorpassate e inattuali, sono motivi validi e sollecitanti, che solo l'insensibilità di chi vive in schemi di mestiere e di sorda consuetudine può ignorare. E' ben vero che tale contestazione è stata ad arte sollecitata da organismi e istituzioni, che tutto l'interesse hanno a creare un clima di caos e di insoddisfazione, seguendo quello che, in mezzo a tanti mutamenti opportunistici e a tante interessate autocritiche, è il carattere costante della loro politica (il "tanto peggio, tanto meglio"); ma è vero anche che la contestazione ha posto l'accento su difetti reali non tanto del sistema educativo, quanto piuttosto dei valori etico-religiosi che reggono l'attuale struttura sociale.

E' chiara, nella vostra protesta, l'insoddisfazione per una struttura sociale caratterizzata dalla strumentalizzazione reciproca, nella quale l'uomo, sempre soltanto mezzo e mai anche fine, vale unicamente per ciò che ha o che fa; e non per ciò che è. Voi intendete opporvi contro l'immoralità di una vita associata - la "società industriale avanzata" - nella quale l'uomo è ridotto unicamente ad uno strumento di produzione e di consumo, per potere nuovamente produrre e consumare, in un processo privo di senso perché retto unicamente dai "valori" inumani della "funzionalità" e della "efficienza".

Voi intendete rifiutare la manipolazione dell'uomo attraverso i mezzi di comunicazione di massa (stampa, cinema, radio, televisione) che non sempre informano, ma sovente deformano - conformano-preformano, ponendo in primo piano valori inautentici, quando non anche esaltano l'immoralità e l'arrivismo - logica conseguenza del principio "borghese" della "libera iniziativa".

Voi intendete contestare una scuola avulsa dalla vita, fredda al travaglio dell'uomo, in quanto cristallizzata nella difesa di una tradizione morta, non già in quanto tradizione, ma in quanto non resa attuale col riferimento al dramma dell'uomo nella civiltà del consumo.

Da poco siamo usciti dalle cosiddette "feste natalizie" ed abbiamo tutti il cuore amareggiato per gli indecorosi spettacoli cui abbiamo assistito. Una delle date fondamentali della storia della salvezza, nella quale Dio si è fatto uomo per riscattare l'umanità, assumendo la miseria e la povertà della nostra condizione (fu, questa, la prima "contestazione globale"), è stata trasformata, per dirla col Kierkegaard, in un "cappone per i nostri buoni borghesi": le vendite parossistiche, programmate con mesi di anticipo dai "computers", di oggetti per lo più inutili e futili; lo scambio ~~maxxi~~ incolore e quasi necessitato degli auguri di "felicità" e di "benessere"; la corsa frenetica all'addobbo vistoso e all'~~are de~~ *mente* ~~lucido~~ luccicante; l'inserimento, santito come un "dovere" imprescindibile, negli "standards" della civiltà opulenta (è noto che una ditta produttrice di panettoni ha lanciato lo slogan pubblicitario assai efficace: "il 25 dicembre è ALEMAGNA"; e noi, semplici, che credevamo ~~che~~ fosse Natale!). Ad aggravare la situazione sono intervenuti due "divertissements" assai adatti per l'uomo pianificato e giustamente magnificati dai mass-media: l'impresa spaziale di tre cosmonauti e la nascita di Carlo II, atteso figlio di una "star" di prima grandezza. E tutto questo dimenticando gli innumerevoli problemi che assillano l'umanità tragicamente: le guerre in atto e in procinto di scoppiare, gli imperialismi di destra e di sinistra, la brutale aggressione contro paesi liberi, lo spettro della fame e delle malattie infettive, la miseria di molta ceti nel "Terzo mondo"; le condanne di scrittori e di intellettuali non allineati, l'immoralità e la solitudine della vita dell'uomo opulento. E' certo contro questa situazione; cari collaboratori, che intendete assumere posizione. E', tutto ciò, segno indiscusso della vostra maturità e del vostro impegno. In questo senso, permettetemi di affermarlo con chiarezza, io sarò sempre al vostro fianco: io contesterò con voi. Contestare, del resto, significa "testimoniare insieme" (cum-testari): la scuola è appunto questa testimonianza comune, questa fede nel valore dell'uomo, questo inserire la nostra attività nei principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale e della Carta dell'ONU, i cui fondamenti sono nel diritto naturale, ~~maxxi~~ nell'affermazione del primato della persona ~~sull'intera~~ società, nel rifiuto di ogni statolatria. La democrazia, purchè

sappia evitare i due pericoli contrapposti del paternalismo e della demagogia, non è necessariamente astratta o repressiva; sta in noi farla divenire, con vigile impegno, il sistema del bene comune. Se così non fosse, se lo sbocco della democrazia fosse nuovamente il fascismo, o un nuovo fascismo nascosto sotto altre denominazioni, tanti martiri della nostra Resistenza si sarebbero invano sacrificati.

Parlare dei pericoli e dei crimini della "contestazione", quando essa si trasforma in "rivoluzione", dando luogo ad atti di violenza, vandalismo e teppismo, è certo necessario, in quanto è largamente accaduto. Ma voi sapete, giovani amici, che questo è proprio il modo per far fallire la contestazione, per ~~estrarne~~ estrarne la sterilità e la illegalità. E', in fondo, quanto sperano gli "speculatori" della vostra contestazione, oggi invero assai preoccupati in quanto voi avete contestato anche loro! E' inutile dirvi che, in questo deprecabile caso, io non potrei "testimoniare" con voi, ma dovrei "testimoniare" contro di voi. Conoscendo il vostro buon senso e la vostra maturità, ho la convinzione che mai arriveremo a tal punto; che voi contesterete, insieme, gli "sfruttatori" della contestazione, del caos e della fine della cultura.

Mi auguro che i due trimestri rimanenti si svolgano in un clima di vivacità e di serietà. La scuola non può non impartire anche un insegnamento nozionale (non nozionistico!), non può non suggerire dei "contenuti" di cultura: in questo senso non deve apparire un paradosso l'affermazione che lo studente contesta globalmente solo se svolge sino in fondo i doveri relativi al suo stato: con lo studio, dunque, con l'attenzione, con l'autodisciplina. Ma ogni insegnamento rimane sterile se non si traduce in dialogo e in ricerca comune, se il suo centro unificatore non è l'uomo integrale (non l'uomo "a una dimensione!") con le sue aspirazioni e le sue angosce, con i suoi drammi e le sue lotte, con i suoi problemi e le sue vittorie. Noi dobbiamo, dunque, cercare di accordare, entro le direttive dei programmi e dei regolamenti, le esigenze delle lezioni "tradizionali" (non tradizionaliste!) con l'imprevedibile necessità dei seminari e dei gruppi **di studio, delle ricerche e delle assemblee. In tutto ciò io sarò sempre - lo dico con sicura fierezza - al vostro fianco.**

La mia prima parola - voi lo avete già capito, in quanto quasi tutti mi conoscete bene - non è stata né politica né diplomatica: è stata una parola franca o imprudente, una parola di rigorosa e globale contestazione (come sarebbe stato più facile e più comodo cavarsela con una "sviolinata" all'umanesimo perenne!). Ma non è forse proprio questo che voi volete, ciò per cui lottate e contestate? In una società sovente falsa e repressiva, demagogica e risentita, il primo dovere di un educatore non è forse quello di parlare con chiarezza e perentorietà? Ho cercato di farlo: e cercherò di farlo in futuro; soprattutto se l'aiuto che sempre gli studenti mi hanno dato, in tutti questi anni, non mi verrà a mancare.

7 gennaio 1968